

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 211 (50.020)

Città del Vaticano

sabato 13 settembre 2025

Videomessaggio di Leone XIV per la proposta di candidatura di Lampedusa a Patrimonio immateriale dell'Unesco

La riconciliazione antidoto alla globalizzazione dell'impotenza

«La globalizzazione dell'indifferenza, che Papa Francesco denunciò proprio a partire da Lampedusa, sembra oggi essersi mutata in una globalizzazione dell'impotenza», alla quale bisogna opporre «una cultura della riconciliazione». Lo afferma con forza Leone XIV in un videomessaggio, diffuso nel tardo pomeriggio di ieri, per la presentazione nell'isola siciliana della candidatura del progetto "Gesti dell'ac-

coglienza" alla lista del Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco.

L'iniziativa mira al riconoscimento del grande impegno portato avanti dai lampedusani nel dare rifugio e conforto ai tanti migranti che vi sbarcano. Impegno per il quale il Pontefice si dice grato, in quanto esso rappresenta «un baluardo di quell'umanità che le ragioni gridate, le paure ataviche e i provvedimenti ingiusti tendono a incrinare».

«Non c'è giustizia senza compassione, non c'è legittimità senza ascolto del dolore altrui», rimarca il vescovo di Roma. Pertanto, di fronte alle tante vittime (incluse donne e bambini) che «dalle profondità del *Mare nostrum* gridano non solo al cielo, ma ai nostri cuori», il Papa esorta a «gesti di riconciliazione e politiche di riconciliazione», in modo da moltiplicare «le isole di pace» per tutti i popoli. Perché, spiega ancora, «la storia è deva-

stata dai prepotenti, ma è salvata dagli umili, dai giusti, dai martiri, nei quali il bene risplende e l'autentica umanità resiste e si rinnova».

Infine, nel salutare a distanza i lampedusani con la loro espressione tipica dialettale «O' scia!», Leone XIV esprime l'auspicio di incontrarli «presto in presenza, di persona».

PAGINA 3

Un barlume di speranza

Una dichiarazione congiunta di Usa, Egitto, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita auspica una tregua per riportare la pace in Sudan

Uno spiraglio di attività diplomatica quanto mai necessario per alleviare quella che l'Onu ha più volte definito «la peggiore crisi umanitaria al mondo». La richiesta di una tregua di tre mesi in Sudan, formulata ieri da Stati Uniti, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed Egitto (formato Quad), pur se difficilmente avrà attuazione nel breve periodo, è un segnale importante della possibilità anche solo di iniziare pensare a una fine del terribile conflitto esploso nell'aprile 2023.

«La sovranità, l'unità e l'integrità territoriale del Sudan, sono essenziali per la pace e la stabilità», concordano i ministri degli Esteri di Riyadh, Abu Dhabi e Il Cairo nella dichiarazione congiunta diffusa dal Dipartimento di Stato Usa che ha favorito le consultazioni tra i tre attori chiave nella regione. «Non c'è soluzione militare percorribile per il conflitto – aggiungono –, e lo *status quo* crea delle sofferenze inaccettabili e dei rischi per la pace e la sicurezza».

Proprio in queste ore l'agenzia Efe è tornata sulla drammatica situazione umanitaria a El Fasher, nel Darfur: la popolazione della città assediata da mesi dalle Forze di supporto rapido (Rsf), riferiscono i rappresentanti del Programma alimentare mondiale (Wfp), sono costrette a «mangiare cibo per animali, erbe e foglie per sopravvivere». E il presidente di Caritas Africa, monsignor Pierre Cibambo, parlando ai media vaticani ha fatto notare che la situazione nel Darfur è drammatica, anche per i membri della Chiesa locale, «ma la crisi colpisce tutto il Sudan» e «a Khartoum, ad esempio, non è rimasto quasi nulla: non ci sono servizi sanitari funzionanti, elettricità o infrastrutture di base».

In questo contesto difficile, la dichiarazione congiunta del Quad riapre spiragli di speranza: una tregua di tre mesi, auspicano, seguita da una cessate-il-fuoco permanente e da una transizione di nove mesi «non controllata da nessuna delle parti in guerra» per un governo guidato dai civili. A tale scopo, Stati Uniti, Emirati, Arabia Saudita ed Egitto riaffermano la comune volontà di proseguire le consultazioni avviate.



(El Tayeb Siddig / Reuters)

Escluso ogni coinvolgimento di Hamas

L'Assemblea generale dell'Onu vota a favore della soluzione a due Stati per Israele e Palestina

NEW YORK, 13. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato a larga maggioranza la "Dichiarazione di New York", il testo che punta a rilanciare la prospettiva della soluzione a due Stati tra Israele e Palestina, ma escludendo in modo inequivocabile ogni coinvolgimento di Hamas.

La risoluzione è stata approvata con 142 voti a favore, 10 contrari – tra cui Israele e il suo

principale alleato, gli Stati Uniti – e 12 astensioni. Il documento, presentato da Francia e Arabia Saudita, prevede che l'Autorità palestinese governi e controlli tutto il territorio palestinese, con un comitato amministrativo transitorio istituito immediatamente dopo il cessate-il-fuoco a Gaza.

Il testo, di sette pagine, condanna gli attacchi perpetrati il 7 ottobre del 2023 da Hamas nel sud di Israele – quando i miliziani hanno ucciso circa 1.200 persone, soprattutto civili, e hanno preso 250 ostaggi – e afferma che l'organizzazione fondamentalista palestinese deve deporre le armi e liberare tutti gli ostaggi detenuti a Gaza.

Suggerisce, inoltre, l'invio di una missione sostenuta dalle Nazioni Unite per proteggere i civili palestinesi e fornire garanzie di sicurezza sia ai civili palestinesi che a quelli israeliani, per sostenere il trasferimento pacifico del governo all'Autorità palestinese e per monitorare il cessa-

SEGUE A PAGINA 5

UDIENZE PAPALI

Ai partecipanti al Simposio della Pontificia Accademia di Teologia

Per una fede incarnata nelle vicende concrete dell'umanità

PAGINA 2

Ai pellegrini delle diocesi dell'Umbria

Missionari d'amore e di pace

PAGINA 2

Circa l'accoglienza delle persone diversamente abili nella comunità di lavoro della Santa Sede

Rescriptum ex audientia Ss.mi

PAGINA 3

Telegramma del Papa per la messa celebrata a Parigi in ricordo delle sante Carmelitane di Compiègne, martiri della Rivoluzione francese

Autrici del dono della carità

PAGINA 3

Presieduta dal Pontefice domani a San Paolo

Commemorazione dei martiri e testimoni della fede del XXI secolo

Nel pomeriggio di domani, domenica 14 settembre, alle 17, nella basilica di San Paolo fuori le mura, Leone XIV presiederà la Commemorazione dei martiri e testimoni della fede del XXI secolo, insieme con i rappresentanti delle altre Chiese e Comunioni cristiane.

Nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, celebrata da molti cristiani d'Oriente e d'Occidente, il sacro legno aprirà la processione d'ingresso e sarà intronizzato solennemente.

Il "G20 Informazione" al World Meeting on Human Fraternity

Disarmare le parole per disarmare la terra

ROBERTO PAGLIA LONGA
A PAGINA 6 CON UN SERVIZIO
DI FAUSTA SPERANZA



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4



Leone XIV ai partecipanti al Simposio della Pontificia Accademia di Teologia

Per una fede incarnata nelle vicende concrete dell'umanità

«Cultivare una teologia fondata sull'incontro personale e trasformante con Cristo e tesa a incarnarsi nelle concrete vicende dell'umanità odierna». È l'esortazione rivolta da Leone XIV ai circa 130 partecipanti al Simposio sul tema "Creato, natura, ambiente per un mondo di pace", ricevuti in udienza stamani, sabato 13 settembre, nella Sala Clementina. Promosso dalla Pontificia Accademia di Teologia, il convegno si è concluso ieri, dopo due giorni di lavori. Ecco il discorso del Papa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Eminenza, Eccellenze, illustri Accademici,

sono lieto di ricevere la Pontificia Accademia di Teologia al termine del Seminario internazionale, che avete tenuto in Vaticano sul tema *Creato, Natura, Ambiente per un mondo di Pace*.

Avete riflettuto su tematiche di urgente attualità, che mi stanno molto a cuore, come anche ai miei predecessori San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco: la sostenibilità ambientale e la custodia del creato sono infatti impegni irrinunciabili per la sopravvivenza del genere umano e hanno un immediato riflesso sull'organizzazione delle nostre società e sulla possibilità di una convivenza umana pacifica e solidale.

La teologia apre orizzonti esistenziali più grandi, dialogando con le scienze, la filosofia, l'arte e l'esperienza umana tutta

Allo stesso tempo, qualsiasi sforzo per migliorare le condizioni ambientali e sociali del nostro mondo richiede l'impegno di tutti, ciascuno per la sua parte, in un atteggiamento di solidarietà e collaborazione che superi barriere e limiti regionali, nazionali, culturali e anche religiosi. L'orizzonte interculturale e interreligioso che avete dato al vostro Seminario è di auspicio per ulteriori e sempre più intensi scambi, per iniziative incisive e feconde. Ciò corrisponde al rinnovato profilo dell'Accademia di Teologia voluto da Papa Francesco, che ha dato una nuova configurazione a questa Istituzione plurisecolare della Santa Sede.

Avendo come bussola la Lettera apostolica *Ad theologiam promovendam* che, poco meno di due anni fa, ha accompagnato la promulgazione dei nuovi Statuti e delle linee programmatiche, vorrei in particolare soffermarmi sullo slancio missionario e dialogico dell'impresa teologica a venire.

La teologia è, certamente, una dimensione costitutiva dell'azione missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa: essa ha le sue radici nel Vangelo e il suo fine ultimo nella comunione con Dio, che è lo scopo dell'annuncio cristiano. Proprio perché rivolta ad ogni uomo in ogni tempo, l'opera di evangelizzazione è costantemente interpellata dai contesti culturali e richiede una teologia "in uscita", che unisce il rigore scientifico alla passione per la storia; una teologia perciò incarnata, intrisa dei dolori, delle gioie, delle attese e delle speranze dell'umanità delle donne e degli uomini del nostro tempo.

La sintesi tra questi diversi aspetti può essere offerta da una *teologia sapienziale*, sul modello di quella elaborata dai grandi Padri e Maestri dell'antichità, che, docili allo Spirito, seppero coniugare fede e ragione, riflessione, preghiera e prassi. Significativo, in tal senso, è l'esempio sempre attuale di Sant'Agostino, la cui teologia non è mai stata una ricerca puramente astratta ma sempre frutto dell'esperienza di Dio e della relazione vitale con Lui. Un'esperienza iniziata già prima del Battesimo, quando egli si sentì guidato nell'intimo del cuore da una luce ineffabile (cfr. *Confessioni*, VII, 10), e poi proseguita lungo il cammino della sua vita, anche attraverso una riflessione teologica incarnata e capace di rispondere alle esigenze spirituali, dottrinali, pastorali e sociali del suo tempo.

Se Agostino ha avviato questo percorso con un'impronta esistenziale e affettiva, partendo dall'interiorità e riconoscendo la "Verità che abita dentro di noi", San Tommaso d'Aquino lo ha sistematizzato con gli strumenti della ragione aristotelica, costruendo un solido ponte tra la fede cristiana e la scienza di tutti, intendendo la teologia come una *sapida scientia*, ossia *sapientia*. Questo ci rimanda a un altro grande pensatore più recente, il beato Antonio Rosmini, il quale «considerava la teologia una espressione sublime di carità intellettuale, mentre chiedeva che la ragione critica di tutti i saperi si orientasse all'Idea di Sapienza».¹

La teologia è dunque questa *sapientia* che apre orizzonti esistenziali più grandi, dialogando con le scienze, la filosofia, l'arte e l'esperienza umana tutta. Il teologo o la teologa è una persona che vive, nel suo stesso teologare, l'ansia missionaria di comunicare a tutti il "sapere" e il "sapore" della fede, perché possa illuminare l'esistenza, riscattare i deboli e

gli esclusi, toccare e guarire la carne sofferente dei poveri, aiutarci a costruire un mondo fraterno e solidale e condurci all'incontro con Dio.

Testimonianza significativa del sapere della fede a servizio dell'uomo, in tutte le sue dimensioni – personali, sociali e politiche – è la *Dottrina sociale della Chiesa*, chiamata oggi a dare risposte sapienti anche alle sfide digitali. La teologia ne è direttamente interpellata, perché non basta un approccio esclusivamente etico al complesso mondo dell'intelligenza artificiale; occorre invece riferirsi a una visione antropologica che fondi l'agire etico e, dunque, ritornare alla domanda di sempre: chi è l'uomo, qual è la sua dignità infinita, irriducibile ad ogni androide digitale?

Vi invito, pertanto, a coltivare una teologia fondata sull'incontro personale e trasformato con Cristo e tesa a incarnarsi nelle concrete vicende dell'umanità odierna. Vi incoraggio a dialogare, oltre che con la filosofia, anche con la fisica, la biologia, le scienze economiche, quelle giuridiche, la letteratura, la musica,

per arricchirsi e arricchire, per portare il lievito buono del Vangelo nelle differenti culture, nell'incontro con credenti di altre fedi religiose e con i non credenti. Per questo dialogo *ad extra* c'è bisogno, come sapete, del dialogo *ad intra*, cioè tra i teologi, nella consapevolezza che il volto di Dio può essere cercato solo camminando insieme. Mi auguro perciò che l'Accademia diventi luogo di incontro e di amicizia tra i teologi, luogo di comunione e condivisione in cui poter camminare insieme verso Cristo.

Con questo auspicio, desidero incoraggiare e benedire tutti e tre i "volti" dell'Accademia delineati dai nuovi Statuti: il *volto accademico-scientifico*, dove si esercita il rigore intellettuale, la ricerca e lo studio critico della fede; il *volto sapienziale*, che rappresenta il momento della contemplazione e del discernimento e coinvolge tanta gente comune attraverso i "cenacoli teologici", dove la teologia diventa preghiera, ascolto e condivisione, aiuta a superare le false immagini di Dio e nutre la vita spirituale; e, infine, il *volto solidale*, proteso



ad ispirare e animare gesti concreti di carità. La vera conoscenza di Dio, infatti, si concretizza in una vita trasformata dall'amore.

Carissimi, vi ringrazio per il vostro impegno e vi auguro di sviluppare e incarnare questa teologia sapienziale, al servi-

zio della Chiesa e del mondo. Vi accompagni e vi sostenga la mia Benedizione. Grazie!

¹ Lett. ap. m.p. *Ad theologiam promovendam* (1° novembre 2023), 7.

Il Papa ai fedeli delle diocesi dell'Umbria in pellegrinaggio giubilare

Missionari d'amore e di pace

L'invito a essere «missionari d'amore e di pace» è stato rivolto da Leone XIV ai circa seimila partecipanti al pellegrinaggio giubilare delle otto diocesi dell'Umbria, ricevuti in udienza nella basilica Vaticana nella tarda mattinata di oggi, sabato 13 settembre. Dal Pontefice anche il ricordo di Carlo Acutis, canonizzato domenica scorsa, 7 settembre, le cui spoglie sono custodite nel santuario della Spogliatoio di Assisi. Ecco il discorso del Papa.

Cari fratelli e sorelle, benvenuti.

Rivolgo un caro saluto a sua Eminenza, ai Vescovi presenti, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e a tutti voi.

Siete venuti a compiere il Pellegrinaggio giubilare, gesto in cui il segno fisico del cammino simboleggia un ben più importante itinerario spirituale di conver-

sione e di rinnovamento. Avete percorso insieme un tratto di strada, pregando e meditando; avete attraversato la Porta Santa, il cui passaggio, nel perdono, ha segnato per ciascuno di voi l'inizio di una vita nuova; tra poco celebrerete l'Eucaristia, durante la quale offrirete al Signore tutto ciò che siete e che avete, uniti dallo Spirito in un solo Corpo.

Voi venite da una regione bellissima, sotto molti aspetti: cuore verde d'Italia, con la sua natura rigogliosa; scrigno d'arte, con i suoi borghi e le sue tradizioni; terra di santi e di sante. Ciascuna delle vostre comunità potrebbe raccontare una storia unica in questo senso, evocando nomi ben conosciuti e storie meno note. Vedervi qui insieme, fa pensare

proprio alla bellezza del Corpo di Cristo nella sua variopinta armonia (cfr. *1 Cor* 12, 12-19). Ad essa rimandano i panorami delle vostre terre, in cui il creato si fonde con l'opera dell'uomo e arte e natura si richiamano a vicenda.

Ma soprattutto ne danno testimonianza i secoli di santità di cui le vostre contrade sono state scenario: le hanno percorse mistici e penitenti, poeti e teologi, anacoreti silenziosi, donne piene di fede e di coraggio, giovani entusiasti, che di epoca in epoca si sono passati la stessa, stupenda eredità: il Vangelo di Gesù. Sarebbe difficile nominarne alcuni senza trascurarne altri. Voglio però ricordare che, proprio dal loro fiume di bontà, ha attinto ispirazione e forza il giovanissimo Santo che è stato canonizzato domenica scorsa. E questo è importante, perché ci rammenta che il tesoro che abbiamo ricevuto continua a crescere, la vite a fiorire e a portare frutto, il buon mosto a fermentare e a spandere il suo aroma.

San Paolo VI diceva che «questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione» (*Messaggio agli artisti*, 8 dicembre 1965, 4) e aggiungeva: «La bellezza [...] è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione» (ibid.). Voi ne siete circondati, sotto vari aspetti: apprezzatela, amatela, lasciate che vi parli di Dio, e fatevene a vostra volta annunciatori. Vi invito a vivere così anche questa Eucaristia: grati, uniti, attenti, stupiti e pronti a partire dall'Altare come missionari d'amore e di pace.

Benedico di cuore tutti voi e le vostre comunità.

Cantiamo insieme il *Pater noster*.



Videomessaggio del Papa per la proposta di candidatura di Lampedusa a Patrimonio immateriale Unesco

La cultura della riconciliazione antidoto alla globalizzazione dell'impotenza

Servono gesti e politiche in grado di moltiplicare le isole di pace

«La globalizzazione dell'indifferenza, che Papa Francesco denunciò proprio a partire da Lampedusa, sembra oggi essersi mutata in una globalizzazione dell'impotenza», alla quale bisogna opporre «una cultura della riconciliazione». Lo afferma Leone XIV in un videomessaggio, diffuso nel tardo pomeriggio di ieri, 12 settembre, per la presentazione a Lampedusa della candidatura del progetto “Gesti dell'accoglienza” alla lista del Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco. L'iniziativa mira al riconoscimento del grande impegno portato avanti dall'isola siciliana per accogliere i tanti migranti che vi sbarcano. La presentazione della proposta — promossa dall'associazione Perou nell'ambito del dossier di “Agrigento capitale italiana della cultura 2025” e che ruota attorno al progetto “Avenir”, un catamarano di 67 metri pensato per essere la prima nave europea dedicata al salvataggio in alto mare — è stata accompagnata, nella serata di ieri, da un concerto di Giovanni Allevi nell'ex cava di Cala Francese. Ecco il testo del videomessaggio del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle riuniti a Lampedusa!

“O'sià!”. Il soffio, il respiro: questo vi augurate, salutandovi nel vostro dialetto. E così vi salutò nel 2013 il nostro amato Papa Francesco quando venne tra voi: fu il suo primo viaggio. Sapete che nella lingua della Bibbia il soffio, il respiro sono ciò che noi traduciamo “lo spirito”. E così, nel salutarci — oggi a distanza, ma spero presto in presenza, di persona —, come credenti noi invochiamo gli uni per gli altri lo Spirito Santo, il soffio di Dio.

I frutti dello Spirito, cari amici, sono abbondanti fra di voi. Mi ricordate ciò che scrisse l'apostolo Paolo ai cristiani di Tessalonica: voi avete «accolto la Parola in mezzo a

grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti» (1 Ts 1, 6-7). La posizione geografica di Lampedusa e Linosa, infatti, da sempre fa di voi una porta d'Europa. Negli ultimi decenni, ciò ha richiesto alla vostra comunità un enorme impegno di accoglienza, che dal cuore del Mediterraneo vi ha portati nel cuore della Chiesa, «tanto che — dice ancora San Paolo — non abbiamo bisogno di parlarne» (1 Ts 1,8), perché la vostra fede e la vostra carità sono ormai note a tutti. È un patrimonio immateriale, ma reale.

Il mio “grazie”, che è il “grazie” di tutta la Chiesa per la vostra testimonianza, prolunga e rinnova quello di Papa

Francesco. “Grazie” alle associazioni, ai volontari, ai sindaci e alle amministrazioni che nel tempo si sono succeduti; “grazie” ai sacerdoti, ai medici, alle forze di sicurezza e a tutti coloro che, spesso invisibilmente, hanno mostrato e mostrano il sorriso e l'attenzione di un volto umano a persone sopravvissute nel loro viaggio disperato di speranza.

Voi siete un baluardo di quell'umanità che le ragioni gridate, le paure ataviche e i provvedimenti ingiusti tendono a incrinare. Non c'è giustizia senza compassione, non c'è legittimità senza ascolto del dolore altrui. Tante vittime — e fra loro quante madri, e quanti bambini! — dalle profondità del Mare nostrum gridano non solo al cielo, ma ai nostri cuori. Parecchi fratelli e sorelle migranti sono stati sepolti a Lampedusa, e riposano nella terra come semi da cui vuole germogliare un mondo nuovo. Non mancano, grazie a Dio, migliaia di volti e di nomi di persone che vivono oggi una vita migliore e non dimenticheranno mai la vostra carità. Molti di loro sono diventati a loro volta operatori di giustizia e di pace, perché il bene è contagioso.

Sorelle e fratelli, il soffio dello Spirito non venga a mancarvi mai! È vero, col passare degli anni può subentrare la stanchezza. Come in una corsa, può mancare il fiato. Le fatiche tendono a mettere in questione ciò che si è fatto e, a volte, anche a dividerci. Bisogna reagire insieme, stando uniti e aprendoci di nuovo al respiro di Dio. Tutto il bene che avete fatto potrebbe sembrare come gocce nel mare. Non è così, è molto di più!

La globalizzazione dell'indifferenza, che Papa Francesco denunciò proprio a partire da Lampedusa, sembra oggi essersi mutata in una globalizzazione dell'impotenza. Davanti all'ingiustizia e al dolore innocente siamo più consapevoli, ma rischiamo di stare fermi, silenziosi e tristi, vinti dalla sensazione che non ci sia niente da fare. Cosa posso fare io, davanti a mali così grandi? La globalizzazione dell'impotenza è figlia di una menzogna: che la storia sia sempre andata così, che la storia sia scritta dai vincitori. Allora sembra che noi non possiamo nulla. Invece no: la storia è devastata dai prepotenti, ma è salvata dagli umili, dai giusti, dai martiri, nei quali il bene ri-



splende e l'autentica umanità resiste e si rinnova.

Come alla globalizzazione dell'indifferenza Papa Francesco oppose la cultura dell'incontro, così vorrei che oggi, insieme, iniziassimo a opporre alla globalizzazione dell'impotenza una cultura della riconciliazione. Riconciliarsi è un modo particolare di incontrarsi. Oggi dobbiamo incontrarci curando le nostre ferite, perdonandoci il male che abbiamo fatto e anche quello che non abbiamo fatto, ma di cui portiamo gli effetti. Tanta paura, tanti pregiudizi, grandi muri anche invisibili ci sono tra noi e tra i nostri popoli, come conseguenze di una storia ferita. Il male si trasmette da una generazione all'altra, da una comunità all'altra. Ma anche il bene si trasmette e sa essere più forte! Per praticarlo, per rimmetterlo in circolo, dobbiamo diventare esperti di riconciliazione. Bisogna ripara-

re ciò che è infranto, trattare con delicatezza le memorie che sanguinano, avvicinarci gli uni agli altri con pazienza, immedesimarci nella storia e nel dolore altrui, riconoscere che abbiamo gli stessi sogni, le stesse speranze. Non esistono nemici: esistono solo fratelli e sorelle. È la cultura della riconciliazione. Servono gesti di riconciliazione e politiche di riconciliazione.

Cari fratelli e sorelle, andiamo avanti insieme su questa strada di incontro e di riconciliazione. Così si moltiplicheranno le isole di pace, diventeranno piloni di ponti, affinché la pace possa raggiungere tutti i popoli e tutte le creature. In questo orizzonte di speranza e di impegno, per l'intercessione di Maria Stella del Mare vi benedico e con tanto affetto vi saluto. O'sià! E la benedizione di Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi. Amen.

Telegramma del Pontefice per la messa celebrata a Parigi in ricordo delle sante Carmelitane di Compiègne, martiri della Rivoluzione francese

Autrici del dono della carità

Non «vittime», ma «autrici» di carità: così — in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin — Leone XIV definisce le 16 martiri dell'ordine delle Carmelitane Scalze di Compiègne, uccise in odium Fidei il 17 luglio 1794 a Parigi, durante la Rivoluzione francese. Le religiose sono state



iscritte nel catalogo dei santi da Papa Francesco il 18 dicembre 2024 con una canonizzazione equipollente. Stamani, sabato 13 settembre, è stata celebrata nella capitale francese la messa di rendimento di grazie. Nella cattedrale di Notre-Dame è stato l'arcivescovo Laurent Ulrich, ordinario di Paris, a presiedere il rito, nel corso del quale il nunzio apostolico in Francia, arcivescovo Celestino Migliore, ha letto il telegramma pontificio, che pubblichiamo in una nostra traduzione dal francese.

Nell'azione di rendimento di grazie che risuona oggi sotto le volte di Notre-Dame de Paris, in onore della canonizzazione delle sedici carmelitane di Compiègne, Sua Santità Papa Leone XIV è profondamente lieto di unirsi alla gioia

di tutti i fedeli.

Sono trascorsi più di due secoli dalla morte eroica di queste religiose sul patibolo, durante il periodo del Grande Terrore. Fra i numerosi fedeli, religiosi e sacerdoti martirizzati nel corso della Rivoluzione francese, le carmelitane di Compiègne hanno suscitato in modo particolare l'ammirazione dei loro stessi carcerieri e hanno impresso nelle menti e nei cuori più induriti un turbamento benefico, aprendo la strada al divino. L'abbondanza delle opere letterarie e ispirate dal loro martirio dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, che gli artisti non si sono sbagliati, come non lo ha fatto la folla sorprendentemente silenziosa al momento del supplizio. La pace del cuore, che abitava queste figlie di Santa Teresa, che andarono incontro al martirio lodando Dio con inni e salmi cari alla liturgia della Chiesa, era realmente frutto di un'immensa carità, ma anche della fede e della speranza teologali che le animavano.

Davanti al patibolo, le carmelitane di Compiègne non sono più vittime di un arresto, ma autrici di un dono supremo che rende attuale l'offerta dei loro voti religiosi. Lì, spogliate in apparenza di tutto,

sono in realtà restate ricche dei loro voti e dell'atto di consacrazione con il quale avevano offerto liberamente la loro vita a Dio “perché la pace fosse ristabilita nella Chiesa e nello Stato”.

Animate dalla speranza teologale, le carmelitane sono certe della fecondità misteriosa della loro vita donata per amore, seguendo la via tracciata da Cristo, convinte che, anche nel cuore della sofferenza più ingiusta, si nasconde il seme di una vita nuova. “Come potremmo avercela con questi poveri infelici che ci aprono le porte del Cielo?”, esclamò la priora, l'ultima a essere ghigliottinata, offrendo un sorriso ai carnefici: “Vi perdono con tutto il cuore come spero che Dio perdoni me!”. Offerta totale, perdono e gratitudine, gioia e pace: sono questi i frutti della carità che hanno invaso l'anima delle nostre martiri. Che possiamo imparare da loro la forza e la fecondità di una vita interiore tutta rivolta alle realtà celesti!

In questo giorno di azione di rendimento di grazie per la canonizzazione delle carmelitane di Compiègne, Sua Santità Papa Leone XIV imparte di tutto cuore la sua Benedizione apostolica a tutti i fedeli e ai pastori presenti nella cattedrale di Notre-Dame de Paris, senza dimenticare le numerose persone che da più lontano si uniscono a questo evento che fa gioire l'intera Chiesa.

Circa l'accoglienza delle persone diversamente abili nella comunità di lavoro della Santa Sede

Rescriptum ex audientia Sanctissimi

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SANCTISSIMI

Il Sommo Pontefice Leone XIV, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, il giorno 4 agosto 2025, ha approvato l'introduzione dell'art. 2 bis delle “Norme a tutela della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali da osservarsi negli accertamenti sanitari in vista dell'assunzione del personale durante il rapporto di lavoro”, del 18 novembre 2011, e la conseguente modifica dell'art. 14 § 1, nn. 1, lett. (c), e 2, lett. (c), del Regolamento Generale della Curia Romana, relativa all'assunzione e nomina del personale.

Il Sommo Pontefice ha altresì disposto che le modifiche, allegate al presente Rescritto, entrino subito in vigore.

Dal Vaticano, 11 agosto 2025

PIETRO CARD. PAROLIN
Segretario di Stato

Allegato 1

Nelle “Norme a tutela della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali da osservarsi negli accertamenti sanitari in vista dell'assunzione del personale durante il rapporto di lavoro”, del 18 novembre 2011,

dopo l'art. 2, è introdotto il seguente

Art. 2 bis

Inserimento lavorativo delle persone con disabilità

L'inserimento lavorativo delle persone con disabilità è promosso con spirito di accoglienza e, ove necessario, con l'adozione di opportune e specifiche misure, atteso che la condizione di disabilità non preclude l'idoneità al lavoro presso gli Enti destinatari delle presenti Norme.

Allegato 2

Nell'art. 14 § 1, nn. 1, lett. (c), e 2, lett. (c), del Regolamento Generale della Curia Romana, la dicitura “*stato di buona salute debitamente accertato*” viene in entrambe le ricorrenze sostituito con la dicitura “*idoneità psico-fisica per le mansioni da svolgere certificata dalla Direzione di Sanità ed Igiene dello Stato della Città del Vaticano*”, risultando il menzionato art. 14 § 1 così formulato:

Art. 14

§ 1. Gli Officiali siano assunti tra coloro che si distinguono per virtù, prudenza, scienza, debita esperienza, e che siano in possesso dei seguenti requisiti:

1) se chierici o membri di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica:

a) età non inferiore ai 25 anni e non superiore ai 45;

b) nulla osta del rispettivo Ordinario o Superiore e dei Dicasteri competenti e, se dimoranti a Roma, anche del Vicariato di Roma;

c) idoneità psico-fisica per le mansioni da svolgere certificata dalla Direzione di Sanità ed Igiene dello Stato della Città del Vaticano;

d) idoneità per il lavoro da svolgere;

2) se laici:

a) età non inferiore ai 21 anni e non superiore ai 35;

b) congedo illimitato per chi è soggetto al servizio militare;

c) idoneità psico-fisica per le mansioni da svolgere certificata dalla Direzione di Sanità ed Igiene dello Stato della Città del Vaticano;

d) idoneità per il lavoro da svolgere;

e) assenza di precedenti penali che rendano il lavoratore indegno o immeritevole di prestare servizio;

f) impegno religioso, morale e civile, attestato, di norma, dal rispettivo Parroco.

Le credenziali del nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America

Nella mattina di oggi, sabato 13 settembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Brian Francis Burch, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico è nato il 7 luglio 1975 a Phoenix, Arizona. È sposato e ha 9 figli. Ha ottenuto una laurea B.A. presso l'Università di Dallas, Irving, Texas (1993-1997). Ha ricoperto i seguenti incarichi: Account Manager, Aero-tek, Oak Brook, Illinois (1997-1999); V.P. Business Development, Nextwave Technology, Chicago, Illinois (1999-2000); Account Manager, Technisource, Chicago, Illinois (2000-2001); direttore di Sviluppo, Tomas More Law Center, Ann Arbor, Michigan (2001-2005); membro, Knights of Columbus (2003); presidente, Catholic Vote Civic Action, Madison, Wisconsin (2005-2025); presidente/direttore esecutivo, Catholic Vote Education Fund, Madison, Wisconsin (2005-2025); partner (part-time), Verve Mail, Las Vegas, Nevada



(dal 2011); Mitt Romney for President (2012-2012); presidente del Consiglio Seton Academy Montessori School, Villa Park, Illinois (2012).

A Sua Eccellenza il signor Brian Francis Burch, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Membri del Gruppo di lavoro congiunto tra il Vietnam e la Santa Sede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Antonio D'Angelo, Arcivescovo Metropolitano di L'Aquila (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Brian Francis Burch, Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i

NOSTRE INFORMAZIONI

Monsignori:
– Mauro Maria Morfino, Vescovo di Alghero-Bosa (Italia);
– Gianfranco Gallone, Arcivescovo titolare di Mottola, Nunzio Apostolico in Uruguay.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Elbląg (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jacek Jezierski.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Elbląg (Polonia) Sua Eccellenza Monsignor Wojciech Skibicki, trasferendolo dalla Sede titolare di Case nere e dall'ufficio di Ausiliare di Elbląg.

Nomina episcopale in Polonia

Wojciech Skibicki vescovo di Elbląg

Nato il 23 maggio 1970 a Skrwilno, diocesi di Płock, dopo gli studi filosofico-teologici, è stato ordinato sacerdote il 10 giugno 1995 ad Elbląg incardinandosi in quella diocesi. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale della Sacra Famiglia a Elbląg (1995-1996); segretario particolare e cappellano del vescovo (1996-1997 e 2003-2010); dottorato in Liturgia presso la Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II (2003);

vicerettore del Seminario maggiore (2004-2016); direttore del Dipartimento per l'Educazione cattolica della curia diocesana (dal 2016); membro del Collegio dei consultori; canonico del Capitolo della cattedrale di Elbląg; portavoce della curia diocesana; responsabile della formazione apostolica delle famiglie; membro della comunità Chemin Neuf. Nominato vescovo titolare di Case nere e ausiliare di Elbląg il 14 febbraio 2019, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 aprile successivo.

Dodicesimo incontro del Gruppo di lavoro congiunto tra il Vietnam e la Santa Sede

Il XII incontro del Gruppo di lavoro congiunto di Vietnam e Santa Sede si è svolto il 12 settembre 2025 nella Città del Vaticano. L'incontro è stato copresieduto da Sua Eccellenza la Signora Le Thi Thu Hang, Viceministro degli Affari Esteri, Capo della delegazione del Vietnam, e da Monsignor Mirosław Wachowski, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati, Capo della delegazione della Santa Sede.

Le due parti hanno avuto un ampio scambio di vedute sulle relazioni tra Vietnam e Santa Sede e

sulla situazione attuale della Chiesa cattolica in Vietnam. Le due parti hanno riconosciuto i contributi positivi della Chiesa allo sviluppo generale del Vietnam, nello spirito di vivere il Vangelo nel mondo essendo buoni cattolici e buoni cittadini.

Entrambe le parti hanno espresso soddisfazione per i progressi nelle relazioni bilaterali dall'XI incontro del Gruppo di lavoro congiunto di Vietnam e Santa Sede, che si è svolto a maggio 2024 a Hanoi, anche attraverso impegno e

consultazioni regolari, scambi di delegazioni a vari livelli, specialmente ad alto livello, nonché mediante le attività del Rappresentante pontificio residente a Hanoi, Sua Eccellenza l'Arcivescovo Marek Zalewski.

Le due parti hanno sottolineato l'importanza di promuovere ulteriormente le relazioni bilaterali attraverso scambi di alto livello e hanno concordato di continuare a tenere incontri regolari del Gruppo di lavoro congiunto.

L'incontro si è svolto in un clima

di amicizia, fiducia e rispetto reciproco.

In occasione della visita in Vaticano, la delegazione del Vietnam è stata ricevuta da Sua Santità Papa Leone XIV e ha compiuto visite di cortesia al Segretario di Stato, Cardinale Pietro Parolin, e al Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, Arcivescovo Paul Gallagher.

Traduzione italiana del testo originale in inglese

Monsignor Chica Arellano alla terza edizione del World Meeting on Human Fraternity a Roma

Il diritto al cibo sarà una realtà concreta solo mettendo la persona al centro

ROMA, 13. «Il diritto al cibo sarà una realtà concreta se, oltre ogni slogan, metteremo ogni persona al centro delle nostre strategie e delle nostre azioni». È quanto affermato da monsignor Fernando Chica Arellano, Osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam, intervenuto ieri, venerdì 12 settembre, alla Tavola rotonda di alto livello sulla trasformazione dei sistemi alimentari, nell'ambito della terza edizione del World Meeting on Human Fraternity a Roma. «Di fronte al grave paradosso che stiamo vivendo, vale a dire la sussistenza di una minaccia globale provocata dalla fame e l'incoerente aumento dell'investimento in armi che uccidono piuttosto che in cibo che nutre — ha detto — urgono iniziative concrete, incisive ed avvedute che diano risultati positivi nel lungo periodo».

A distanza di soli 5 anni dall'Obiettivo Fame Zero del 2030, «è necessaria una collaborazione leale e solidale tra attori pubblici e privati». La mancanza di un'alimentazione adeguata in alcuni contesti si trasforma, infatti, in assenza di un'alimentazione minima per la sopravvivenza, come dimostrato dalle ultime statistiche della Fao e del Pam, che sono state



pubblicate nel Rapporto semestrale sulle zone critiche della fame lo scorso giugno. La pubblicazione ha segnalato cinque zone critiche del mondo: Sudan, Palestina, Sud Sudan, Haiti e Mali, «rischiano di soffrire la fame estrema fino all'inedia», ha affermato monsignor Chica Arellano.

Allo stesso tempo, si assiste a un deterioramento progressivo dei conflitti in diversi terri-

tori come Ucraina, Gaza, Myanmar, Yemen, Siria e Sud Sudan, terre martoriate per la cui pace Papa Leone XIV ha rivolto accorati appelli. «Non dobbiamo, però, arrenderci all'idea che la guerra sia ineluttabile né possiamo rimanere indifferenti di fronte a quanti soffrono la fame», ha aggiunto il rappresentante della Santa Sede. Bisogna invece lavorare per «fare in modo che nel mondo ogni essere umano possa godere di un'alimentazione adeguata». Il problema della fame, va ricordato, «non è affatto la mancanza di una produzione sufficiente, quanto la disuguaglianza e altri ostacoli sistemici all'accesso a un'alimentazione di qualità». In un quadro di poliscrisi come quello attuale, dove la Chiesa si sforza quotidianamente di «fornire chiavi interpretative che pongano in

dialogo scienza e coscienza», «non è possibile separare la riflessione sulla tecnologia da quella sull'umanità», ha osservato monsignor Chica Arellano. Nell'era dell'intelligenza artificiale dove tutto sembra riducibile a dati, ha concluso il rappresentante pontificio, «la fraternità è l'unico elemento irriducibile e ineguagliabile. E allora, forse, la vera innovazione odierna non è una tecnologia ma una virtù».

Il 4 ottobre il giuramento della Guardia Svizzera

A maggio era stato rimandato a motivo dell'imminente Conclave



Avrà luogo il 4 ottobre prossimo il solenne giuramento di 27 nuove reclute della Guardia Svizzera Pontificia. Lo ha reso noto con un comunicato il Corpo militare, specificando che la cerimonia avrà luogo alle ore 17 nel Cortile di San Damaso del Palazzo Apostolico in Vaticano. Com'è noto, quest'anno essa non si è svolta nella tradizionale data del 6 maggio — in cui si commemora l'eroica morte dei 147 soldati elvetici caduti in difesa del Papa Clemente VII nel Sacco di Roma (1527) — a motivo del Conclave che, iniziato il giorno dopo, ha eletto l'8 maggio Leone XIV. Il giuramento sarà preceduto, nel pomeriggio di giovedì 2 ottobre, alle ore 15, dalla presentazione alla stampa dell'aggiornamento della divisa di rappresentanza; poi venerdì 3 avrà luogo la celebrazione dei Vespri nella chiesa di Santa Maria della pietà in Campo Santo Teutonico, seguita dal conferimento delle onorificenze, in piazza dei Protomartiri romani, da parte dell'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato. Infine, sabato 4 al mattino sono in programma: alle 7:30 la messa nella basilica di San Pietro, celebrata dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato; e nel pomeriggio il giuramento, che, in caso di maltempo, si svolgerà nell'Aula Paolo VI.

Come da tradizione, le guardie chiamate a giurare sulla bandiera del Corpo indosseranno l'uniforme di Gran Gala con la corazza. Sarà presente una delegazione della Confederazione svizzera, guidata dalla presidente Karin Keller-Sutter, con la presidente del Consiglio nazionale Maja Riniker, il presidente del Consiglio degli Stati Andrea Caroni e il capo dell'Esercito, Comandante di corpo Thomas Süssli. Sarà presente, inoltre, in rappresentanza della Conferenza episcopale svizzera, il vicepresidente monsignor José Maria Bonnemain, vescovo di Chur. La delegazione del cantone ospitante di quest'anno, Uri, è guidata dal Governo cantonale.

L'Assemblea generale dell'Onu vota a favore della soluzione a due Stati

CONTINUA DA PAGINA 1

te-il-fuoco e un futuro accordo di pace. Oltre a Israele e Stati Uniti, hanno votato contro Argentina, Paraguay, Micronesia, Tonga, Nauru, Palau e Papua Nuova Guinea. L'Italia si è pronunciata a favore, con il resto dei Paesi dell'Unione europea, mentre si sono astenuti Repubblica Ceca, Albania, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Ecuador, Etiopia, Fiji, Guatemala, Moldova, Repubblica di Macedonia del Nord, Samoa e Sud Sudan.

Il documento condanna anche gli attacchi di Israele contro i civili e le infrastrutture a Gaza, un «assedio che ha prodotto una devastante catastrofe umanitaria e una crisi di protezione». Dopo il 7 ottobre, la successiva offensiva israeliana ha ucciso fino a oggi più di 64.000 palestinesi, per lo più donne e bambini, secondo il ministero della Salute di Gaza. Stesse cifre che sono ripetutamente citate dalle istituzioni internazionali, come l'Onu. Ampie zone di Gaza sono state rase al suolo e la maggior parte degli oltre 2 milioni di abitanti del territorio sono stati sfollati. Le Nazioni Unite hanno dichiarato che la carestia si sta verificando nella zona di Gaza e prevedono che si estenderà a Deir al Balah e Khan Younis entro la fine del mese.

Senza fare nomi, ma con un chiaro riferimento a Israele, il do-



cumento indica che «le azioni unilaterali illegali costituiscono una minaccia esistenziale alla realizzazione dello Stato indipendente della Palestina». Dura la reazione di Israele, con l'ambasciatore israeliano all'Onu, Danny Danon, che ha detto: «Questa è una proposta vuota che ignora completamente la realtà. È una dichiarazione unilaterale che abbraccia le menzogne dei nostri nemici e fornisce sostegno ad Hamas». Durante una visita a un insediamento israeliano nella Cisgiordania occupata, il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha confermato di non volere uno Stato palestinese. «Questo posto appartiene a noi», ha tenuto a precisare.

Contrari anche gli Stati Uniti, con il consigliere della missione statunitense, Morgan Ortagus, che ha definito il documento approvato dall'Assemblea generale dell'Onu una «trovata pubblicitaria sbagliata e inopportuna, che mina i seri sforzi diplomatici per porre fine al conflitto». La «Dichiarazione di New York» sarà comunque la base del vertice del prossimo 22 settembre per commemorare l'80° anniversario dell'Onu, in occasione del quale il presidente francese, Emmanuel Macron, ha promesso di riconoscere lo Stato palestinese.

E con gli attacchi dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza che non accennano a diminuire, fonti di stampa hanno intanto confermato un aumento delle violenze israeliane a Tulkarem, in Cisgiordania. Secondo le stesse fonti, l'Idf ha condotto una campagna di arresti su larga scala in città, fermando circa 1500 persone. Alcuni video mostrano lunghe file di uomini, costretti a

camminare uno dietro l'altro in fila, sotto la stretta sorveglianza di militari israeliani armati e di veicoli blindati.

Intervento dell'arcivescovo Balestrero a Ginevra

Famiglia e dignità contro lo sfruttamento minorile

«Il lavoro minorile è una grave violazione della dignità umana, poiché ogni bambino è un capolavoro unico e irripetibile di Dio». Con queste parole l'arcivescovo Ettore Balestrero, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, è intervenuto al Consiglio dei diritti umani a Ginevra.

Il presule ha definito lo sfruttamento dei minori «un'antica piaga e un tradimento della loro innocenza», ricordando che nel 2024 erano 138 milioni i bambini coinvolti, di cui 54 milioni in lavori pericolosi. Un fenomeno che resta «un fallimento per l'umanità intera». La famiglia, ha sottolineato, «è spesso la prima vittima di povertà e divisioni, e quando si indebolisce sono i figli a pagarne le conseguenze».

La Santa Sede ha espresso anche «profonda preoccupazione per il continuo reclutamento e l'uso indiscriminato di bambini nei conflitti armati» e per «il crescente abuso delle tecnologie digitali per radicalizzarli». Tra il 2005 e il 2022 sono stati accertati oltre 105.000 casi di cosid-

detti «bambini soldato» e solo nel 2023 l'Onu ha verificato il reclutamento e l'impiego di 8.655 minori. Da qui l'invito agli Stati a ratificare e attuare il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo.

Sul diritto allo sviluppo, l'arcivescovo ha ribadito che «questa dignità, donata da Dio, deve sempre essere al centro di ogni sforzo». Ha richiamato l'importanza di promuovere donne e ragazze, garantendo loro istruzione, salute, lavoro dignitoso e libertà da violenze, perché decisive nel rafforzare famiglie e società. «Le donne svolgono un ruolo fondamentale nella famiglia, è l'unità di base della società e come tale deve essere rafforzata», attraverso politiche che sostengano maternità e corresponsabilità tra uomo e donna.

Al centro dei due interventi, c'è quindi il richiamo al ruolo insostituibile della famiglia considerata «unità di base della società» e «luogo cruciale per prevenire lo sfruttamento dei bambini e rafforzare la coesione sociale».

Lanciata l'operazione «Sentinella dell'est»

La Nato blindata il fianco orientale

BRUXELLES, 13. A pochi giorni dalla violazione senza precedenti dello spazio aereo della Polonia da parte di droni russi, l'Alleanza atlantica ha lanciato una nuova missione – «Sentinella dell'est» – per blindare il fianco orientale della Nato in Europa. Lo hanno reso noto in una conferenza stampa congiunta a Bruxelles il segretario generale della Nato, Mark Rutte, e il comandante supremo alleato per l'Europa (Saceur), Alexis G. Grynkewich. «Siamo preparati e pronti a difendere ogni centimetro di territorio», hanno dichiarato.

L'operazione coprirà l'intero fianco orientale dell'Alleanza atlantica, dall'estremo nord al Mar Nero e al Mediterraneo, «ovunque potremmo vedere una minaccia da parte dei russi», hanno spiegato Rutte e

Grynkewich. Ma non solo. Stando a fonti diplomatiche alleate, ci sarebbero diverse opzioni sul tavolo, compresa la possibilità di creare un'area di *no-fly zone* a cavallo fra la Polonia e l'Ucraina, con l'obiettivo di abbattere ulteriori droni russi prima che entrino in territorio della Nato.

Riguardo all'Ucraina, il Cremlino ha ammesso che c'è una pausa nei negoziati di pace, ma ha sottolineato che i canali di comunicazione rimangono comunque aperti. «Possiamo parlare di una fase di stallo», ha dichiarato il portavoce presidenziale russo, Dmitrij Peskov. È intervenuto anche il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, affermando che la pazienza nei confronti di Vladimir Putin «si sta esaurendo rapidamente».

DAL MONDO

Osce: dilagante il fenomeno della tratta di esseri umani

«Venticinque anni dopo l'adozione del Protocollo di Palermo, il traffico di esseri umani è dilagante sia nei regni digitali che fisici, poiché i criminali si adattano per sfruttare ogni crisi e vulnerabilità. Mentre i trafficanti prosperano, le vittime affrontano barriere schiacciante per ricevere assistenza e giustizia. Questa netta discrepanza tra la portata del crimine e i nostri risultati limitati richiede un'azione trasformativa». Lo ha sottolineato l'Ufficio del Rappresentante speciale dell'Osce e Coordinatore per la lotta contro la tratta di esseri umani nel corso di un vertice a Strasburgo.

Sud Sudan: oltre 100.000 sfollati a causa delle inondazioni

Le gravi inondazioni che hanno colpito vaste zone del Sud Sudan hanno causato lo sfollamento di oltre 100.000 persone nelle ultime settimane: lo ha dichiarato l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), avvertendo che il numero potrebbe quadruplicarsi entro la fine dell'anno. L'innalzamento delle acque ha sommerso vaste aree negli Stati di Jonglei, Alto Nilo e Unità. Il nuovo ciclo di inondazioni sta travolgendo il Paese più giovane del mondo proprio mentre il conflitto tra il presidente, Salva Kiir, e il vicepresidente, Riek Machar, minaccia la già fragile pace.

Chicago: agente uccide un immigrato durante un controllo stradale

Un agente dell'Immigration and Customs Enforcement statunitense (Ice) ha sparato e ucciso un immigrato nell'area di Chicago durante un controllo stradale, dopo che l'uomo si era diretto con il suo veicolo verso le forze dell'ordine e aveva colpito lo stesso l'agente. Lo riferisce il «Washington Post», citando le autorità federali. Il dipartimento per la Sicurezza interna ha identificato l'uomo come Silverio Villegas-Gonzalez e ha dichiarato che era un immigrato residente illegalmente negli Stati Uniti.

Pakistan: 12 soldati uccisi in un attacco dei talebani

Almeno 12 militari pakistani sono stati uccisi in un'imboscata rivendicata dai talebani del Tehreek-e-Taliban Pakistan (Ttp) nel nord-ovest del Paese. Secondo fonti governative e di sicurezza, un convoglio militare stava attraversando Faqir Sarai, nell'Alto Waziristan meridionale, quando uomini armati hanno aperto il fuoco da entrambi i lati della strada con armi pesanti. Un ufficiale di sicurezza della zona ha confermato il bilancio e riferito che gli assalitori si sono impossessati delle armi del convoglio.

Gerusalemme

Condonati i debiti delle famiglie verso le scuole del patriarcato latino

Ogni debito di tutte le famiglie verso le scuole del patriarcato di Gerusalemme dei Latini per gli anni precedenti al Giubileo (cioè fino all'anno scolastico 2024-2025 escluso) verrà condonato: lo annuncia in una lettera, datata 14 settembre, il cardinale Pierbattista Pizzaballa che, insieme ai vicari patriarcali e dopo aver ascoltato il parere dei direttori delle scuole, ha deciso di compiere un gesto concreto, tangibile, in occasione dell'Anno santo. Il Giubileo, infatti, non è solo «una speciale conversione del cuore, un percorso esclusivamente spirituale e interiore» ma deve diventare anche «occasione per promuovere e chiedere giustizia, equità e soprattutto solidarietà». Pizzaballa nella lettera ricorda che anticamente, nel Giubileo biblico, fra i tanti gesti che venivano richiesti vi era la remissione dei debiti e che «anche nel Nuovo Testamento ritroviamo questo spirito: [...] Il ritorno a Dio, infatti, il perdono dei peccati e la restaurazione della relazione con Dio, non può mai essere separato dalla restaurazione delle relazioni umane». Il patriarca confida che non è stata una decisione semplice da prendere, «per i costi che essa comporta», augurandosi che questa scelta «faciliti la vita delle troppe nostre famiglie in difficoltà e aiuti a ritrovare fiducia e speranza». Il condono dei debiti tuttavia «non elimina la responsabilità di nessuno, famiglie comprese, nei confronti degli impegni verso le scuole». (giovanni zavatta)

Colpite due scuole nello stato occidentale del Rakhine

Myanmar: almeno 19 studenti uccisi in un raid

NAYPYIDAW, 13. Un attacco aereo della giunta militare birmana avrebbe ucciso almeno 19 studenti, tra cui alcuni minorenni, nello stato di Rakhine, nell'ovest del Myanmar. È quanto riferito su Telegram dall'esercito di Arakan, un gruppo armato ribelle che combatte contro la giunta al potere per il controllo del Rakhine, dove ha conquistato ampie porzioni di territorio nell'ultimo anno. L'attacco ha colpito due scuole superiori private nella città di Kyauktaw, uccidendo 19 giovani di età compresa tra i 15 e i 21 anni e ferendone altri.

L'Unicef ha condannato il «brutale attacco», che «si aggiunge a un modello di violenza sempre più devastante nello Stato di Rakhine, con bambini e famiglie che pagano il prezzo più alto». Il quotidiano locale «Myanmar Now» ha riferito che un aereo da guerra della giunta ha



Una delle scuole distrutte nei bombardamenti (Reuters)

sganciato due bombe da 500 libbre su una scuola superiore mentre gli studenti dormivano.

Il conflitto nel Rakhine è uno dei più accesi focolai di instabilità che ha travolto il Myanmar dopo che l'esercito ha rovesciato il governo di Aung San Suu Kyi con un colpo di Stato nel febbraio 2021.

A Roma la terza edizione del World Meeting on Human Fraternity

Disarmare le parole per disarmare la terra

Una riflessione su trasparenza, libertà di stampa e responsabilità dei media nel panel “G20 Informazione”

di ROBERTO PAGLIALONGA

La trasparenza e la libertà di informazione in tempo di guerra e conflitti. La verità dei fatti come elemento indispensabile per «disarmare le parole e disarmare la Terra», come ha detto Papa Leone XIV, perché il racconto e la narrazione tornino ad aiutare la pace, il dialogo, la fraternità. La responsabilità di chi lavora nei media, nell'epoca del dominio incontrollato dei social e degli algoritmi, della strabondante superficialità degli slogan acchiappa-click e delle ubriacanti espressioni di odio e violenza da parte degli haters. Direttori e ceo di network mediatici a livello internazionale, giunti a Roma per partecipare al terzo World Meeting on Human Fraternity – iniziato venerdì 12 settembre e che si conclude oggi – si sono confrontati ieri pomeriggio nel tavolo denominato “G20 Informazione”, coordinato dal direttore della rivista «Piazza San Pietro», padre Enzo Fortunato, sui principali temi del mondo della comunicazione e dell'informazione. L'evento si è svolto nella Sala della Protomoteca del Campidoglio.

Nell'aprire il workshop padre Fortunato ha illustrato i tre «orizzonti» che nel tempo presente «non possono più essere dati per scontati: verità, libertà, dignità». Custodirli «come beni comuni dell'umanità, è l'anima del nostro lavoro, non difendere corporazioni o interessi», ha sottolineato.

Ma perché questa custodia si realizzi e sia feconda, l'informazione rimane centrale «nella tessitura del nostro futuro», ha sottolineato Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione. Per questo, i media sono chiamati a presidiare un «confine»: «quello fra buon giornalismo e cattivo giornalismo, fra la paziente ricerca della verità e la frettolosa diffusione di notizie avariate». Arrivare a un disarmo delle parole, però non vuol dire arrendersi. Papa Francesco, ha ricordato Ruffini, affermava «che la comunicazione va disarmata da ogni pregiudizio, rancore, aggressività, fanatismo e odio; liberata dalla droga delle semplificazioni ingannevoli; e dal paradigma della volontà di dominio, di possesso, di manipolazione». E allo stesso modo Papa Leone XIV ha ripreso queste espressioni sostenendo che, se «disarmiamo le parole, contribuiremo a disarmare la Terra». Ricostituendo la possibilità di un mondo di pace. Per farlo occorre mettere l'attenzione, oggi in particolare, sul potere degli algoritmi, che «rischiano di diventare i guardiani dei nostri pensieri», imprigionando le persone in «bolle» modellate «sulle nostre preferenze», quindi, di fatto, «in un mondo senza vera libertà, dove nessuna opinione nasce solo per essere confermata, in un gioco di specchi senza fine né principio». Bisogna «ridare agli utenti il ruolo di *stakeholders* e formare giornalisti capaci di produrre contenuti di qualità». Perché – come sosteneva Martin Luther King – «solo la luce può scacciare l'oscurità», e «solo l'amore può scacciare l'odio». La sfida, allora, ha evidenziato ancora il prefetto, è nel «resistere alla corrosione, alla corruzione, della comunicazione» e «restituire fondamento alle notizie e prospettive di speranza a ogni narrazio-

ne». Con l'obiettivo di costruire un nuovo umanesimo.

Il «terreno comune delle parole che condividiamo, dei fatti che riconosciamo come veritieri, è una condizione essenziale, vitale, di tutto ciò che è stato indebolito negli ultimi tempi: la capacità di negoziare, di ottenere compromessi e quindi di ristabilire la pace», gli ha fatto eco il direttore di «Le Monde», Jérôme Fenoglio. A ciò si aggiunge un corollario della ricerca della verità, ovvero la ca-

Ruffini: «La sfida è nel resistere alla corrosione, alla corruzione della comunicazione e nel restituire fondamento alle notizie e prospettive di speranza a ogni narrazione»

pacità, oggi in particolare, «di saper raccontare storie di quell'umanità che spesso non ha voce» – ha sottolineato Joe Ageyo, direttore della media house con sede in Kenya, Nation Media Group –, come accade per milioni di persone colpite dalla fame, dalla povertà, dai disastri ambientali, dall'abbandono e dalla ferocia della guerra.

Ma la voce, quando c'è, è spesso deturpata dalla violenza, come a Gaza dal 7 ottobre 2023. A parlarne Dima Al Khatib, amministratore delegato del network qatariota Al Jazeera+. In un intervento particolarmente toccante, nel quale ha mostrato le foto dei suoi colleghi uccisi per seguire il conflitto nella Striscia, ha ricordato Anas Al Sharif e tanti altri operatori dei media «che con mesi di anticipo addirittura hanno scritto lettere di addio alle proprie famiglie e al mondo perché di fatto sapevano che sarebbero morti». In meno di due anni – ha detto Al Khatib, commuovendosi – «sono stati uccisi più giornalisti di quanti ne vennero uccisi nella Seconda guerra mondiale, in quella del Vietnam e in quella dell'Afghanistan messi insieme». Nonostante tutto questo, ha aggiunto, «si vede che per fortuna l'umanità è capace di rialzarsi e protestare», contro la barbarie.

Resistere è un compito necessario, ma arduo, perché – è l'allarme del direttore dell'Ansa, Luigi Contu – «l'opinione pubblica è disorientata e in questo caos tutto diventa indistinguibile», tra realtà e propaganda. Ma se «se non rispettiamo le verità storiche – ha detto ancora Contu – perdiamo la capacità di fare la nostra pro-



fessione e quindi la nostra libertà».

Purtroppo, ha ammesso il direttore di «Le Gran Continent», Gilles Gressani, al momento «brancoliamo nel buio». Nel mondo sempre più persone vedono fatti immaginari («fiumi immaginari» – li ha definiti citando l'aneddoto di una conversazione tra l'allora vicepresidente degli Usa, Richard Nixon, e il presidente dell'Urss, Nikita Chruščëv –, su cui vengono costruiti altrettanti «ponti immaginari») che frettolosamente vengono o stigmatizzati o tacciati di irrazionalità. Il risultato è che così si finisce «paradossalmente per armare ancora di più le parole e rendere la terra desolata». Se «il popolo immagina un fiume» forse è perché «ha veramente sete e vuole il movimento». Allora, è la conclusione di Gressani, «il sistema» dovrebbe evitare di rinchiudersi in una «razionalità alla fine arida», tornare «a pensare a un futuro al di fuori della catastrofe» e «capire come desiderare un mondo da abitare in futuro»: questo è «il modo più diretto per disarmare le parole e il mondo nel presente».

Non è il caso però di lasciarsi andare al pessimismo, è l'invito di Mark

Thompson, ceo della Cnn: «Ci sono miliardi di persone là fuori che, senza dubbio accanto ai media personalizzati, vogliono ancora accedere a quel tipo di contenuti – notizie, dibattiti, cultura, storia e così via – che aiutano a favorire la comprensione e il rispetto tra tradizioni e identità e alle esperienze condivise e collettive».

Significa, ha detto Simona Agnes, della Rai e membro esecutivo del board di European Broadcasting Union (Ebu), accettare la sfida di rimettere al centro la parola “servizio”. «Essere al servizio di una comunità, fornire gli strumenti per interpretare correttamente la realtà nella quale viviamo, rappresentarne la ricchezza delle diversità, tutelare le fragilità dei soggetti più deboli». E provare a costruire così «una fraternità per riconoscersi e accettarsi. Tutti».

Esistono esperienze e progetti che vanno in questo senso, per esempio indirizzati ai più giovani, la fascia d'età forse più esposta alle fluttuazioni della rivoluzione digitale e tecnologica presente. A parlarne, il direttore del quotidiano peruviano «El Comercio», Juan Aurelio Arévalo Miro Quesada. Il suo giornale, cinque anni fa, insieme all'Unicef, ha lanciato il programma “Corrispondenti scolastici”, in cui più di 3.000 bambini provenienti da tutte le 24 regioni del Paese raccontano i problemi delle loro comunità sotto la guida di 30 giornalisti. «Un modo per contribuire, fin dalla più tenera età, a condividere e insegnare la responsabilità e il servizio del giornalismo». Oltre a ciò, sul sito web e nell'edizione cartacea uno spazio di opinione per gli studenti universitari, «Voz universitaria», nel quale essi riflettono sulle sfide più grandi del Perù.

Semi gettati per provare a seminare la speranza in un mondo assetato di concordia e bisogno di rapporti fraterni. È vero, infatti, che «stiamo vivendo un armageddon dell'informazione in cui i fatti sono sotto attacco, la verità viene uccisa e la vittima è la fiducia, che la rende impossibile da comunicare... e governare», è la denuncia di Maria Ressa, co-fondatrice e ceo di Rappler, Premio Nobel per la Pace nel 2021. Secondo un report del Mit del 2018, ha aggiunto, grazie agli algoritmi «le bugie si diffondono sei volte più velocemente dei fatti». Tuttavia, le battaglie che abbiamo davanti, «per la verità, l'azione umana, il futuro che vogliamo», possiamo combatterle con strumenti efficaci: «Tornando alla nostra missione fondamentale: servire l'interesse pubblico; creando comunità di azione; usando la tecnologia a servizio dell'interesse pubblico». Perché il futuro, «non è scritto in codice. È scritto dalle scelte che facciamo, tutti noi, insieme».

Come ha detto, infine, il cardinale Mauro Gambetti, arciprete della basilica di San Pietro e presidente della Fabbrica di San Pietro, «più si riesce a costruire fraternità e a far sì che ci si riconosca come fratelli, tanto più si cresce in umanità, e viceversa. Nella consapevolezza che ciascuno che viene nel mondo è un dono per il mondo».

Un «laboratorio dell'umano»

In Campidoglio l'incontro su intelligenza artificiale e relazionale

di FAUSTA SPERANZA

«Essere umani significa non lasciarsi sedurre dalla potenza, ma custodire la dignità; non piegare la verità agli interessi, ma abitare la verità che libera; non sfruttare la terra come miniera, ma custodirla come casa comune».

Sono parole del cardinale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica di San Pietro e presidente della Fabbrica di San Pietro, a conclusione dell'incontro in Campidoglio, alla presenza del sindaco di Roma Roberto Gualtieri, nella seconda giornata del World Meeting on Human Fraternity 2025, promosso dalla Basilica di San Pietro, dalla Fondazione Fratelli tutti e dall'associazione Be Human.

Si è trattato dell'ultimo dibattito prima dell'evento internazionale Grace for the World, nella serata di sabato 13 settembre in piazza San Pietro, con l'esibizione tra gli altri di Andrea Bocelli e uno spettacolo di luci e droni ispirato alla Cappella Sistina.

Non c'è un documento conclusivo e la scelta è significativa: non si vogliono mettere punti fermi ma “inaugurare un processo sinodale sull'umano”.

Il cardinale Gambetti chiarisce: «La fraternità non è un'idea astratta ma una pratica che restituisce all'altro il suo volto, che trasforma i conflitti in energie creative, che rende vera la libertà e giusta l'uguaglianza».

Il contesto è chiaro: «La tecnica

corre più veloce della coscienza, la verità si piega alle manipolazioni e la persona rischia di essere ridotta a un algoritmo o a un profilo di consumo».

Ma c'è sempre spazio per la “capacità di resistere, innovare, creare ponti”.

L'incontro definito “Assemblea dell'Umano” rappresenta “una tappa simbolica e operativa” per “misurare, definire e promuovere la fraternità nella vita reale”.

Tra i partecipanti, la giornalista filippina naturalizzata statunitense Maria Ressa, insignita del Premio Nobel per la pace per la sua lotta a favore della libertà di espressione e contro la piaga della disinformazione, chiede di fermare la sorveglianza digitale e il pregiudizio codificato per una comunicazione più autentica, apprezzando molto l'Assemblea dell'umano in cui le persone si possono incontrare, conoscere, progettare insieme perché – ribadisce – «il futuro che vogliamo passa attraverso verità e azione umana».

Per questa terza edizione, padre Francesco Occhetta, segretario generale della Fondazione Fratelli Tutti, racconta di una “partecipazione straordinaria”, di «un crescendo di adesioni da quattro continenti, con religioni, culture, generazioni diverse: 450 economisti, accademici, operatori sociali, studenti, sportivi, leader spirituali, 100 amministratori locali, una trentina di Premi Nobel».

Quindici tavoli tematici, con il confronto tra rappresentanti delle maggiori testate giornalistiche mon-

diali hanno trasformato Roma in una sorta di ideale laboratorio dell'umano.

Centrale ovviamente il tema dell'intelligenza artificiale che rappresenta un “territorio nuovo” che Papa Leone ha già chiarito di voler “attraversare” per dare continuità all'attenzione della Chiesa alle questioni sociali.

La Chiesa mette in campo innanzitutto il principio di fraternità che – ci ricorda padre Occhetta – significa «un'intelligenza relazionale che ha sempre l'altro come scopo e permette al *demos* e al *kratos*, cioè al popolo e al potere, di trovare il proprio bilanciamento, perché – avverte – quando il potere non ascolta il popolo lo utilizza e lo manipola, quando invece lo ascolta può servirlo».

La sfida anche per la Chiesa non è da poco, ammette padre Occhetta citando “libertà e consapevolezza”.

Si tratta infatti di «essere coscienti di quello che si fa e avere una coscienza morale matura per poter entrare, dialogare e comprendere le sfide che l'intelligenza artificiale ci pone, perché altrimenti l'assorbimento della coscienza porterebbe la persona a fare quello che ci viene detto».

Con potenziali drammatici risvolti. A dispetto di teorie di post umano, transumano, presunto superamento del concetto di moralità che si affacciano da angoli di mondo che raggiungono la ribalta, le 140 persone riunite nella Sala Orazi e Curiazi in rappresentanza di tutti i tavoli di dibattito hanno mandato un messaggio netto proprio a difesa dell'umanità.



Cronache romane



Un aiuto concreto nell'anno del Giubileo per chi è in difficoltà

«Mi fido di noi»: il progetto di microcredito di Caritas e Cei

di LORENA CRISAFULLI

Anche nella Capitale, caratterizzata come tutte le grandi città da evidenti divari sociali, economici e culturali, parte il progetto di microcredito sociale «Mi fido di noi», voluto da Caritas e Conferenza Episcopale Italiana (Cei) a livello nazionale, in collaborazione con Consulta Nazionale Antiusura, una rete di 68 diocesi aderenti, tra cui quella di Roma, per consentire alle persone in difficoltà di avere un aiuto concreto. Un segno di supporto tangibile dell'anno giubilare, grazie al quale le famiglie che versano in condizioni di fragilità economica potranno beneficiare di prestiti, fino a 8 mila euro a tasso zero, all'interno di un percorso ritagliato sulle loro necessità.

Tre i pilastri sui quali poggia l'iniziativa: accompagnamento della persona attraverso strumenti educativi e relazionali; erogazione di microcrediti a condizioni agevolate; raccolta fondi e sostegno comunitario per alimentare il fondo rotativo. «In questa ottica – si legge sul sito della Caritas di Roma – il microcredito è solo una parte dello strumento: il vero cuore è la relazione. Ogni persona che si rivolge ai punti di contatto viene accolta, ascoltata e orientata. Con il supporto di tutor di comunità, volontari, operatori, fondazioni e servizi territoriali, si co-

struisce un percorso di fiducia, dove il microcredito diventa leva per affrontare un bisogno concreto, ma anche per recuperare dignità, consapevolezza e autonomia». Il prestito darà l'opportunità a chi ne fa richiesta di sostenere costi difficili da affrontare per indisponibilità finanziaria, come spese mediche e scolastiche, canoni di locazione, accesso a servizi pubblici essenziali, tasse ed altre spese improvvise e comprovate.

Nella diocesi di Roma sarà possibile accedere al Microcredito attraverso la rete dei Centri di ascolto parrocchiali che costituiscono il cuore del progetto, con il compito di registrare le richieste e di guidare le persone in difficoltà. Sono, infatti, loro a raccogliere la documentazione necessaria e a inoltrare la domanda alla Caritas per la valutazione finale. In caso di approvazione della richiesta, si procederà poi con l'erogazione del prestito e l'avvio del supporto personalizzato.

«Mi fido di noi» sin dal titolo sposta l'attenzione sulla fiducia che si crea nella dimensione del «noi», ovvero l'alleanza e la responsabilità condivisa, e nelle capacità delle famiglie di restituire la somma ricevuta: «attraverso l'accesso agevolato al credito, a tasso zero e con il solo costo della commissione di gestione a carico del richiedente, affrontare una spesa imprevista diviene

possibile a condizione che ci sia l'obiettivo capacità di rimborsare il prestito. Il piano di rimborso viene concordato dal richiedente insieme al tutor diocesano e prevede fino ad un massimo di 60 rate mensili».

Il prestito, concesso dopo un'attenta valutazione, implica un piano di rimborso concordato tra il beneficiario e il tutor della diocesi. Il richiedente, pur trovandosi in una situazione momentanea di vulnerabilità – per esempio, disoccupazione, riduzione del reddito, emergenze familiari – deve dimostrare una oggettiva capacità di rimborso. «Non si tratta solo di un aiuto economico, ma di un intervento a 360°, che permette di creare intorno alla persona una rete di solidarietà capace di accompagnarla e di colmare quella solitudine dentro cui la povertà economica si dilata. Così chi beneficia del microcredito può scommettere sul futuro, con dignità, dando al proprio domani un orizzonte di speranza – ha sottolineato monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei. Questo progetto vuole restituire fiducia a chi è in difficoltà, offrendo un aiuto concreto e coinvolgendo diocesi e parrocchie in una dimensione comunitaria, che – ha concluso il presule – mira a valorizzare la persona, rafforzare l'autonomia, promuovere la responsabilità



collettiva e una nuova cultura del risparmio e della sobrietà, contrastando illusioni dannose come l'indebitamento compulsivo o la pratica dell'azzardo».

«Il microcredito consente alle persone di superare un momento difficile, riattivare percorsi virtuosi che mettono le persone al centro e fa delle comunità luoghi di fiducia e di speranza», si legge ancora sul sito dell'iniziativa. Tra i beneficiari, soggetti che versano in condizioni di vulnerabilità economica, sociale ed energetica, si pensa a giovani famiglie, donne vittime di violenza, famiglie italiane e straniere regolarmente soggiornanti con capifamiglia in età lavorativa, ma temporaneamente fuori dal mercato del lavoro, persone singole italiane e straniere regolarmente soggiornanti, anziani soli over 65; *neet* (giovani al di sotto dei 30 anni che non sono né occupati, né iscritti a percorsi di istruzione o formazione), giovani disoccupati in condizioni di pover-

tà (18-35 anni) e studenti.

««Mi Fido di Noi» – spiega il sito della Caritas di Roma – non è una iniziativa isolata che ha la pretesa di voler risolvere ogni tipologia di disagio, ma è uno strumento complementare ai percorsi di inclusione sociale già previsti dalle Caritas, che passa attraverso il coinvolgimento delle comunità locali, con lo scopo di generare una crescita per l'economia inclusiva, che sia in grado di sostenere il reddito di persone e famiglie in condizioni di vulnerabilità economica e produrre valore sociale e ambientale, condiviso nel territorio».

Prossimità, riscatto e inclusione sono tre delle parole chiave che rendono l'idea di un servizio utile non solo da un punto di vista solidale, ma anche in termini di risposte efficaci per le persone fragili che vivono a Roma. Lo scopo è quello di diffondere nella comunità una cultura del consumo consapevole finalizzata al risparmio, promuovendo una gestione responsabile del de-

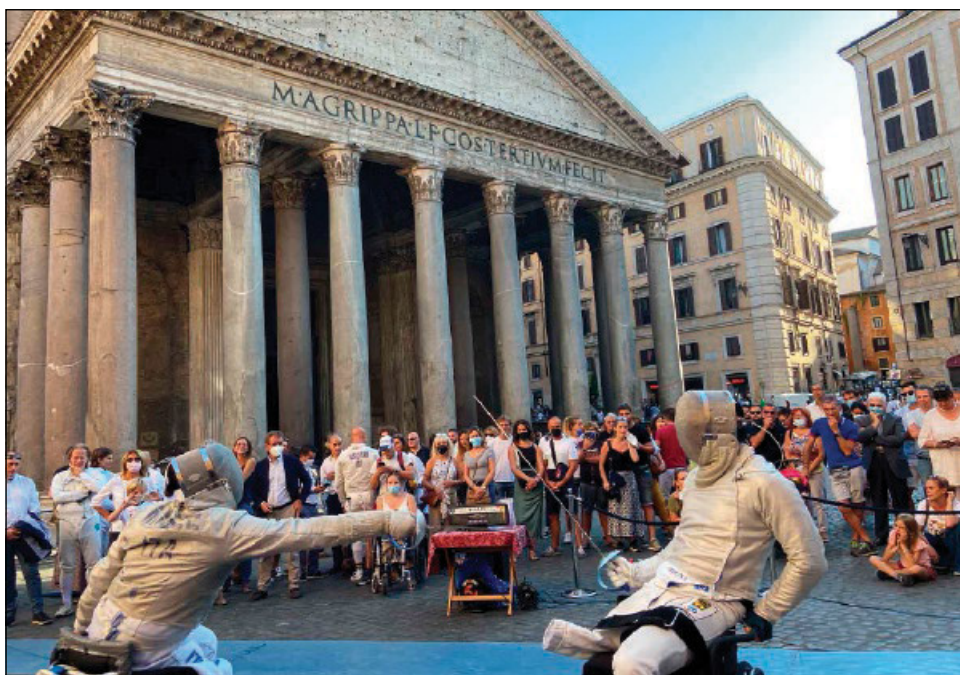
naro e «favorendo scelte di vita più sostenibili e sobrie, per contrastare l'illusione di soluzioni facili ai propri problemi economici, come per esempio il ricorso all'azzardo o al possibile mercato illegale del credito». Deriva quest'ultima a cui purtroppo molti sono indurizzati, pensando di tamponare crisi finanziarie, salvo poi ricredersi nel rendersi conto dell'inefficacia di queste soluzioni che si rivelano vere e proprie trappole dalle quali è difficile divincolarsi. Da qui il coinvolgimento nel progetto della Consulta nazionale antiusura. A fare la differenza in questa iniziativa è, dunque, la rete territoriale – comunità, parrocchie e diocesi – che in quella stessa prospettiva del «noi» racchiusa dal titolo del progetto – si mettono al servizio di coloro i quali necessitano di credito e li sostengono, non in un'ottica di assistenzialismo, ma di protezione e accompagnamento verso un futuro dove la fiducia è possibile.

A piazza della Rotonda torna l'Iniziativa con i campioni di scherma del passato e del presente e gli atleti normodotati e diversamente abili

«A fil di spada» lo sport per tutti

di SUSANNA PAPARATTI

La scherma esce dai luoghi eletti e anima le piazze più belle di Roma in una manifestazione che, collaudata con successo da molti anni, coniuga sport, cultura e integrazione. Giunta alla XV edizione, «A Fil di spada - La maratona di scherma - Memorial Enzo Musumeci Greco» è la più ampia e completa a livello mondiale. Oggi pomeriggio dalle ore 16 alle 20.30 infatti si daranno appuntamento in Piazza della Rotonda davanti al Pantheon, uno fra i monumenti più visitati nella capitale dopo il Colosseo, campioni e campionesse di scherma del passato e del presente, normodotati e diversamente abili e Paralimpici, provenienti da tutto il mondo. Nata da un'idea di Renzo Musumeci Greco, presidente dell'omonima accademia – con un'antica storia alle spalle – infrange ogni dubbio sul fatto che questa pratica sportiva, apparentemente inaccessibile a molti, sia al contrario inclusiva, apportando innegabili e certificati benefici: aumento di mobilità, concentrazione e coordinamento sono solo alcuni di quelli riscontrati a livello medico e psicologico: «Anche quest'anno scenderanno in pedana i nostri schermatori non vedenti e ipovedenti – spiega Musumeci Greco –



nello spirito di inclusione al 100% che è proprio della nostra mission, sempre e grazie al supporto della Fondazione Roma». Tra i campioni presenti che si confronteranno in piazza della Rotonda uno dei più forti atleti in carrozzina dell'Accademia, Edoardo Giordan che, dopo la medaglia di bronzo vinta nella Sciabola Maschile alle Paralimpiadi Parigi 2024, punta a salire sul gradino più alto in quelle di Los Angeles 2028. Presenti come nelle altre edizioni della manifestazione sono i

campioni noti anche ai non «addetti ai lavori», tra questi Elisa Di Francisca, Valentina Vezzali, Aldo Montano, Sandro Cuomo, Giovanna Trillini, Andrea Cassarà e molti altri, comprese delegazioni di schermatori provenienti da tutto il mondo. Non mancheranno persone dello spettacolo che hanno collaborato con i Musumeci Greco nel cinema, in teatro, nell'opera lirica e in tv. Renzo Musumeci Greco in qualità di Maestro d'Armi segue infatti da anni la preparazione degli attori che per esi-

genze debbano affrontare scene dove la sua presenza è determinante. L'idea della manifestazione è divulgare la scherma e il suo potenziale aggregativo: il pubblico, che solitamente guarda da vicino gli assalti, si aspetta assistere a gare di sport d'altri tempi ma, al contrario, persino il suo potere «terapeutico» avvicina la scherma al concetto attuale che abbiamo dell'inclusione: «Trovo molto positivo che tutti possano tirare contro tutti, sia atleti olimpici che paralimpici – spiega Daniele Garozzo, vicepresidente vicario della Federschermata – è bello vedere atleti di tutte le età confrontarsi in un momento di condivisione schermistica in una grande cornice. La scherma è un'attività formativa per i ragazzi, con maestri che diventano riferimenti sia tecnico che culturale». Castel Sant'Angelo, la Terrazza del Pincio, Piazza Capranica, il Campidoglio, via dei Fori Imperiali, sono alcune delle sedi che nelle passate edizioni hanno accolto la manifestazione, alla quale si è voluto offrire un fil rouge con la bellezza di Roma, la sua storia e l'arte tutta. D'altronde la stessa Accademia nella vicina via del Seminario è da tempo Casa Museo-Accademia d'Armi Musumeci Greco – la cui direzione artistica è affidata a Novella Calligaris, campionessa del mondo di nuoto – aperta in

questa occasione anche con visite guidate. Il sociale è comunque entrato da tempo nel dna dell'Accademia tanto che nel 2011, sempre da un'idea del suo presidente, armato da una tenace volontà che spesso si è dovuta confrontare con non poche difficoltà organizzative, economiche e burocratiche, è nato il progetto «Scherma senza limiti», rivolto a persone di varie età con problematiche diverse: autistici, ipovedenti, diversamente abili, in carrozzina, con sindrome di Down. Con il consueto sostegno della Fondazione Roma, sensibile e attiva promotrice di progetti volti al sociale, insegnanti dell'Accademia si recano in scuole, parrocchie e sedi preposte per insegnare gratuitamente la scherma a un numero sempre crescente di allievi, fornendo loro tutta l'attrezzatura sportiva e l'abbigliamento: «Da soli sarebbe impossibile ipotizzare di gestire un simile progetto, l'impegno economico non lo consentirebbe senza un supporto. Ancora con la Fondazione Roma vorremmo preparare e portare alcuni dei nostri ragazzi alle Paralimpiadi di Los Angeles 2028 – conclude Renzo Musumeci Greco – mio padre (Enzo Musumeci Greco ndr) sarebbe fiero di vedere l'Accademia così impegnata anche nel sociale. Ne sono certo».



IL RACCONTO DEL SABATO

Una volta al posto del muro c'erano gli ulivi

di PINO PETRUZZELLI

La Storia di per sé non è colpevole di niente. La Storia è destino, si dice. Ma il destino è Storia disegnata dall'uomo.

Sbarco in Israele nel vecchio porto di Jaffa. L'acqua sporca del porto è piena di pesci. Cefali. Gli unici che pur di vivere finiscono per sopravvivere in quell'acqua sporca. Sulla banchina un gabbiano dilania un piccione. Il becco è pieno di sangue. Fisso la scena. Il gabbiano è oramai sazio. Si allontana dal piccione. Si alza in volo. Lo seguo con lo sguardo. Ora batte le ali possenti, ora invece plana e si lascia andare su correnti silenziose. È meraviglioso.

Una cinquantina di chilometri e sono a Gerusalemme dove trovo alloggio a pochi passi dall'Orto degli Ulivi. Qui più che altrove, l'ulivo non è solo un albero, ma reliquia che unisce carne e spirito. Prosperità e pace.

O almeno, così dovrebbe. In tasca ho l'indirizzo che mi ha dato un amico palestinese che abita in Italia.

«Vai da lei. È una persona speciale. Vive tra le mura di Betlemme e lavora a Gerusalemme, la città che ama le tombe. È una donna luminosa che non sa rinunciare all'utopia, al sogno malgrado sia maestra nel nascondere. Si chiama Suad. È una dottoressa».

Qualche centinaio di metri e mi ritrovo nella Gerusalemme Est, davanti all'ambulatorio di Suad. Anche lì ulivi. Suono alla porta.

Suad apre. Le dico di aver avuto il suo nome da un amico comune che vive a Genova. Lei accenna un sorriso continuando a fissarmi.

«È un caro amico di famiglia». Dice. Ci presentiamo e mi fa cenno di sedere su una panchina all'interno del giardino.

«Che posso fare per lei?». Mi domanda. «Niente di particolarmente difficile. Scambiare due parole. Sono in viaggio per il Mediterraneo».

«E Gerusalemme è Mediterraneo?». Mi fissa Suad.

«Gli antichi dicevano che il Mediterraneo arriva fin dove cresce l'ulivo». Rispondo.

«Meglio sarebbe dire: dove le mani dell'uomo lo hanno piantato».

Restiamo in silenzio. «È questo il suo ambulatorio?». Domando.

«Sì, anche se in Palestina è meglio non ammalarsi: niente apparecchiature, niente medici, niente di niente. È il risultato di un conflitto che porterà alla distruzione di Storia e Popoli. Questa è chiamata Terra Santa, forse, perché è intrisa di sangue. Sangue di persone che dovrebbero lavorare insieme. E non lo dico perché sono buona o sono religiosa. Lo dico solo per egoismo. Perché vorrei stare meglio. Qui, in questa Terra. In questa vita. Che senso ha morire per strada mentre si mangia un gelato o mentre si passeggia o mentre si guarda un tramonto o mentre a letto si fa l'amore con la persona che ami? Non credo a grandi parole, a grandi progetti.

Mio figlio ha sette anni e sa tutto di politica. Capisce? Se per strada vede i soldati israeliani o le macchine della polizia con le sirene spiegate, mi chiede subito se qualcuno si è fatto esplodere. Il dolore degli altri per lui non è una notizia sul telegiornale, è qualcosa che vive sulla sua pelle.

Un giorno, c'era la seconda intifada, gli israeliani sfondarono la porta e rinchiusero me, mio figlio, mia madre e mio padre in una stanza. Casa nostra divenne il loro quartier generale. Chissà, forse, la posizione sulla collina. Eravamo chiusi nella stanza da letto e potevamo uscire solo per andare in bagno o per prendere qualcosa da mangiare. Il secondo giorno mio padre protestò. Urlò. Uno dei soldati israeliani lo prese e lo scaraventò per terra. Gli diede dei calci e gli infilò la canna del

mitra in bocca. Mio figlio vide tutta la scena e scoppiò a piangere. Non la finiva più. Cercavo di calmarlo, ma niente. Il soldato mollò mio padre, ma mio figlio continuava a piangere. Allora un altro soldato, il più giovane, si tolse l'elmetto dalla testa, si avvicinò al mio piccolo, lo prese in braccio e cominciò a farlo giocare.

Fu un ebreo a farlo smettere di piangere. Anche questo, mio figlio, ha vissuto sulla sua pelle: la possibilità che abbiamo di scegliere.

Credo che la Storia la puoi cambiare solo con piccole azioni quotidiane. Con l'impegno, la volontà quotidiana. Ogni giorno sono qui a curare bambini sia palestinesi sia ebrei. Bambini che sento tutti come miei. Ma ora devo lasciarla, stanno arrivando i primi bambini del pomeriggio».

«Lei vive a Betlemme?». Domando prima di salutarci.

«Mah, non saprei... Magari passo... Quindi lei è un palestinese cattolico?»

«No, sono un palestinese musulmano».

«E vende oggetti sacri per i cattolici?».

«Commercio. Puro, sacro commercio».

Ancora tre fermate e siamo davanti al checkpoint. Scendiamo dallo sherut.

«Qui le nostre strade si dividono». Dice il palestinese che mi sedeva accanto.

«Perché?».

«Ingressi diversi».

«Allora ci vediamo dall'altra parte. Le offro un caffè».

«Se ha tempo...».



Illustrazione di Nicolò Turbesi

«Sì, in un castello circondato da alte mura. Arrivederci».

Betlemme dista circa dieci chilometri. Voglio andare a vedere il muro. Raggiungo la Porta di Damasco e salgo su uno sherut, una sorta di taxi collettivo.

Dentro ci sono sia ebrei sia palestinesi. Alcuni parlano tra loro.

Dovremmo quasi essere arrivati quando mi accorgo che stiamo passando vicino alla tomba di Rachele, il personaggio biblico che la tradizione vuole morto proprio lì.

«Rachele», dice un palestinese che mi siede accanto, «è simbolo di speranza».

«Lei è di Betlemme?». Chiedo.

«Sì, vivo e lavoro a Betlemme».

«E che lavoro fa?».

«Sono artigiano specializzato in oggettistica sacra. Sono generazioni che la mia famiglia intarsia il legno. Più spesso d'ulivo. Oggetti sacri per i turisti che arrivano a Betlemme. Crocifissi, piccoli e grandi, rosari, presepi, stella cometa, angeli con e senza violino, natività in corteccia di ulivo, san Giuseppe, Maria, il bue, l'asinello, i re Magi e naturalmente Gesù nella mangiatoia. Le può interessare qualcosa?».

Subito dopo lo vedo inghiottito in una lunga, lunghissima gabbia di forti sbarre e filo spinato. Con lui decine, centinaia di altri palestinesi. Osservo la scena: non persone, ma un indistinto ammasso. Voci che si accavallano. Giovani, anziani, ragazzini. Urla, risate, odore di sudore. Sembra di essere davanti a una porcellaia industriale di un qualche allevamento intensivo. Strano, penso, in percentuale sono di più le voci che si alzano in difesa dei maiali in batteria che dei palestinesi al checkpoint. Cerco con lo sguardo il palestinese con cui ho parlato sullo sherut. Non riesco più a distinguerlo in quel tunnel di sbarre. Quanta violenza, quanta Storia cancellata per conquistare un pezzo di terra prezioso per edificare Centri commerciali.

Un soldato israeliano mi chiede i documenti. È giovane. Gli passo il passaporto con un sorriso sperando di scambiare due parole anche con lui. Silenzio, invece. Due rapide occhiate divise equamente tra me e il mio documento.

«Può passare».

Un passo e sono fuori dal checkpoint. Tollo lo sguardo dalla porcellaia industriale e lo porto verso un piccolo paese incastonato nella collina. Forse è Betlemme. Intorno sabbia, terra bruciata e il verde

degli ulivi. Colore. Luce sacra per le tre religioni del Mediterraneo. Ulivi, chissà come possono nascere, numerosi, in una terra così arida.

«Vuole un caffè?». Mi urla il barista di un chiosco dall'altro lato della strada. Il numero di tavolini e sedie è superiore al numero di cose che vi si possono acquistare.

«Magari prima faccio due passi». Rispondo. «Aspetto una persona che è ancora in coda».

«Palestinese?». Il barista domanda.

«Sì, palestinese».

«E allora, mi dia retta, il caffè lo prenda».

«Di solito c'è molto da aspettare?». Domando io.

«Se sei palestinese, dipende». Dice lui. «A volte mezz'ora, a volte un'ora, a volte due, tre. Aiuta a non farsi intrappolare dalla frenetica vita moderna. Gli israeliani, il checkpoint, l'hanno messo per la nostra salute: "Dove ve ne andate così di corsa, senza nemmeno più incrociare lo sguardo dell'altro. Sempre con gli occhi bassi. Godetevi la natura, il caldo, le belle cose che vi ha dato Dio". E se ci pensi, hanno ragione gli israeliani. Quelli sono sempre a correre avanti e indietro, gli affari, le macchine, gli aerei, lo stress, la nevrosi... Guarda invece noi qui: relax, riposo, vacanze. Mai un cazzo da fare dalla mattina alla sera».

Ora fa una pausa il barista. Poi mi sorride. «Bisogna prenderla a ridere se vuoi arrivare al giorno dopo. Sa che lavoro fa mio fratello qui a Betlemme? Il muratore. Riesce a portare a casa qualche soldo lavorando per gli israeliani alla costruzione di questo Muro che ci sta chiudendo al mondo. Curioso, vero?». Fa ancora una pausa il barista.

«Il suo amico è ancora dentro la gabbia, vero? Segua il mio consiglio, lo prenda il caffè. Una volta una donna di Betlemme, a forza di aspettare, ha partorito al checkpoint. Al checkpoint non sai mai che cosa ti può capitare. Una volta vidi un soldato israeliano ammazzare un ragazzo che stava in fila vicino a me. I palestinesi cominciarono a lanciare pietre e gli israeliani a sparare. Io urlavo: "Fermi! I soldati hanno i fucili!".

Quella sera ci furono altri due morti. Naturalmente palestinesi. Non c'è alternativa, dobbiamo capire che siamo tutti nella stessa situazione. Io sono nato qui, vivo qui da quarant'anni e non ho mai conosciuto davvero un israeliano. Gli unici con cui ho parlato sono quelli del checkpoint. L'anno scorso ero lì con mio cognato Abdu. Non appena ci vide, il soldato israeliano di guardia imbracciò il mitra e attaccò a urlare: "Alt! State fermi là! Non vi muovete!".

Noi alzammo subito le mani. "Tu, là, ciccione, che hai sotto la maglietta?", urlò ad Abdu, che effettivamente è un po' sovrappeso. Abdu sbiancò e si girò verso di me: "Che ho sotto la maglietta?". Allora dissi al soldato: "Capo, che c'è?". E lui, fuori di sé dall'agitazione: "Perché è così grasso? Cos'ha là sotto? Quello è esplosivo!". Arrivarono altri quattro soldati con il mitra puntato, presero Abdu e lo fecero spogliare. Nudo. Completamente. Davanti a tutti. Abdu ha ottant'anni. Al mondo ci sono persone che vivono con il sangue di altre persone ed erigono governi sulla pelle dei poveri. Hanno creato la guerra, la fame, la sete, l'analfabetismo perché questi mali consentono loro di prosperare. E poco importa se i popoli vanno sotto terra. L'elaborazione di un pensiero ragionevole presuppone un livello di umanità più alto di quello posseduto da estremisti e fanatici assassini. Per certa gente il processo di pace deve essere un perenne punto di partenza senza arrivi».

Muovo due passi verso il grande muro e mi fermo a guardarlo.

È immenso. Più di dieci metri di altezza in cemento armato. Un muro capace di umiliare lo spazio.

Un ghetto. Come quello in cui furono rinchiusi gli ebrei a Venezia nel 1500. Lì un ponte levatoio, qui un checkpoint.

Il muro è coperto di graffiti, unica ribellione concessa.

Una volta al posto del muro c'erano gli ulivi. Cammino lungo il muro.

In basso, vicino al terreno, leggo alcuni versi del poeta palestinese Mahmoud Darwish.

«Mentre paghi la tua bolletta dell'acqua, pensa agli altri, non dimenticare coloro che chiedono la pace. Mentre stai per tornare a casa, la tua casa, pensa agli altri, non dimenticare i popoli delle tende. Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri, quelli che non trovano da dormire. Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri, quelli che hanno perso il diritto di esprimersi. Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso, dicendo: magari fossi una candela in mezzo al buio».

Questi versi sono l'unico segno di civiltà che porta con se il muro. Poi, è solo un lungo monologo del deserto.